

DOMENICA «DELLA VISITAZIONE DI MARIA AD ELISABETTA»

IV di Avvento C

Luca 1,39-45; Michea 5,1-4a; Salmo 79; Ebrei 10,5-10

La Domenica è sempre il «Giorno del Signore Risorto», e quindi invariabilmente anche oggi che è contemplato come Colui che venne nella carne e conclude degnamente il breve ciclo delle Domeniche d'Avvento. E così a causa ed a partire dalla Resurrezione e dall'ultima Venuta del Signore nella Gloria, e in vista della Resurrezione, il Signore adesso è contemplato mentre nasce nella carne. La pienezza della Redenzione, la Resurrezione del Crocifisso con lo Spirito Santo, motiva ed esplicita l'«inizio della Redenzione», come i Padri chiamavano il complesso che dall'Avvento al Natale all'Epifania al Battesimo e a Cana è la premessa dell'adempimento finale.

Da adesso il Disegno divino sta per manifestarsi e sta per operare quanto ha decretato immutabilmente.

«*Colui che viene*» tuttavia venne dal Cielo, da Dio, come «*nostra Giustizia*». E poiché il Cielo si unì con la terra, venne anche dalla «*Terra vergine*», Maria, dalla cui inviolata verginità, dono divino, il Signore stesso si plasmò la carne del Figlio, come in antico aveva plasmato dalla terra vergine, infondendo all'argilla il suo Soffio divino (Gen 2,7). Questo linguaggio inaudito è significativo in modo straordinario. È una sintesi mirabile di «teologia della storia», sulla rigorosa base della Bibbia, che i Padri (da S. Ireneo in poi) hanno splendidamente esposto e codificato. Anche l'invito liturgico dell'antif. d'ingresso va urgentemente recuperato:

Antifona d'Ingresso Is 45,8

*Stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada
e dalle nubi scenda a noi il Giusto;
si apra la terra e germogli il Salvatore.*

L'antifona d'ingresso tratta da Is 45,8 nel contesto della composizione che va sotto il nome di «Secondo Isaia» (Is 40-55), descrive con toni di violenta polemica lo scontro del Signore Unico, l'Unico Vivente, con la rovinosa idololatria del tempo (sec. 6° a. C). Il Signore è l'Unico Sovrano universale, il Creatore onnipotente e Onnireggente. Sotto la sua sovranità benefica sta soggetto tutto quello che Egli chiamò all'esistenza, cosmo, popoli, storia, non il solo Israele. Tutto avviene per gli uomini secondo il suo Disegno sapienziale imperscrutabile. Così Egli affida la sua missione salvifica, finalizzata anzitutto al suo popolo adesso in esilio, ma poi a tutte le nazioni, nelle mani di un pagano della steppa, di tribù barbare, Ciro re dei Persiani, il futuro rovesciatore della potenza immane di Babilonia, che era l'oppressione del mondo. Così fa anche risaltare mirabilmente il suo Disegno di «*Dio Nascosto, il Dio d'Israele, il Salvatore*» (v. 15). E fa risaltare coestensivamente la sua trascendenza e indicibilità, e la sua onnipotente Potenza che dirige la

storia degli uomini. Perciò solo Lui può ordinare sovraneamente la nuova creazione: nei cieli, che dalle loro nubi «*distillino la Giustizia*» misericordiosa e salvifica, e sulla terra, così che questa produca «*la Salvezza*». Nella teologia dell'autore si tratta di due personificazioni per indicare «*Colui che viene*» subito perché è il Promesso, l'Inviato unico del Signore «*che crea tutte le realtà*» (cfr T. Federici, *Cristo Signore Risorto Amato e Celebrato*. Commento al lezionario domenicale. Ed. Eparchia di Piana degli Albanesi: Palermo 2001).

La preoccupazione principale della liturgia non è certo quella cronologica, ma quella di introdurci nella contemplazione del mistero; in questa domenica, l'ultima prima del Santo Natale, la nostra attenzione è attirata sui tre messaggi che annunziano che il Figlio di Dio assume la nostra carne nel seno d'una vergine (Cfr Tabella lezionario delle Dom. di Avvento¹):

- 1) l'angelo mandato a Giuseppe ci fa sapere che il bambino, il quale riceverà i nomi simbolici di Gesù ed Emmanuel («*Dio salva*» e «*Dio con noi*») è stato concepito per opera dello Spirito Santo (Evangelio anno A).
- 2) l'angelo che saluta Maria da parte di Dio riceve il suo assenso a cominciare l'opera della redenzione (Evangelio anno B);
- 3) infine, Elisabetta, piena di Spirito Santo, annunzia la presenza del Signore nel seno di Maria (Evangelio anno C). Il mistero è immenso: «*Taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio*» (Cfr. Rm 16,25-27, II lett. anno B).

Ecco perché la liturgia ci propone anche una riflessione sulla profezia di Isaia sulla Vergine che dà alla luce l'Emmanuele (I lett. anno A); di Natan a Davide sulla durata eterna del suo regno (I lett. anno B); e ancora quella di Michea che annunzia dove nascerà il Signore (I lett. anno C).

La riflessione apostolica completa la meditazione del mistero occupandosi non solo delle origini storiche di Gesù, Figlio di Davide e Figlio di Dio (II lett. anno A), ma anche del messaggio di salvezza che questo mistero comporta (II lett. anno B). «*Entrando nel mondo, Cristo dice... un corpo mi hai preparato... per fare la tua volontà... ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo...*» (II lett. anno C).

Tutto questo la liturgia lo riassume nella preghiera di **II colletta**,

*O Dio, che hai scelto l'umile figlia di Israele
per farne la tua dimora,
dona alla Chiesa una totale adesione al tuo volere,
perché imitando l'obbedienza del verbo,*

¹ Tab. lezionario IV Dom. di Avvento

anno A	anno B	anno C
Mt 1,18-24	Lc 1,26-38	Lc 1,39-48
Is 7,10-44	2 Sam 7,1-5.8-12.14,16	Mic 5,1-4
Rm 1,1-7	Rm 16,25-27	Eb 10,5-10

*venuto nel mondo per servire,
esulti con Maria per la tua salvezza
e si offra a te in perenne cantico di lode.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...*

ma non basta; la Chiesa non ci fa meditare solo sul mistero dell'Incarnazione, ma ci introduce in essa in modo sacramentale grazie all'azione dello Spirito Santo nell'Eucarestia. Fra l'Incarnazione e il mistero eucaristico esiste un meraviglioso parallelismo, che non è sfuggito all'ispirazione della preghiera liturgica. Proprio in questa Domenica, nella quale la Chiesa si concentra sull'avvenimento che si compie in Maria per opera dello Spirito Santo, il sacerdote dice la seguente **orazione sulle offerte**:

*Accogli, o Dio,
i doni che presentiamo al tuo altare,
e consacrali con il tuo Spirito,
che ha riempito con la sua potenza
il grembo della Vergine Maria.*

L'azione santificatrice dello Spirito che realizzò l'Incarnazione e santifica i doni eucaristici, giunge, in questo modo, a coloro che si comunicano col Verbo incarnato fattosi cibo.

Coloro che celebrano l'incarnazione del Figlio di Dio divengono anch'essi portatori di Cristo, quando completano la loro partecipazione liturgica al mistero ricevendo la comunione eucaristica.

La parte dell'Evangelo relativa ai primissimi eventi della vita di Cristo gode, come si sa, di un trattamento di favore in Luca come in Matteo gli unici due dei quattro evangelisti attenti a quel periodo.

Senza pregiudicarne la storicità e la fedele trasmissione, i fatti dei primi anni di Cristo furono presentati con una particolare ricchezza di motivi soprattutto biblici, che riflettono la più profonda intelligenza che di tutto l'Evangelo gli apostoli ebbero dopo il dono dello Spirito Santo, al compimento del mistero pasquale di Cristo.

Nella trattazione parallela dell'infanzia di Giovanni Battista e di Gesù, l'Evangelo si snoda in due dittici: un dittico delle annunciazioni (Cfr. 1,5-56) e un dittico delle natiuità (1,57-2,52). La visita di Maria ad Elisabetta è l'episodio complementare con cui termina il primo dittico, quello delle annunciazioni, che comprende:

1. L'annuncio della nascita di Giovanni il precursore (1,5-25)
2. e l'annuncio della nascita di Gesù (1,26-38).

Il racconto collega tra loro i due precedenti episodi; in effetti, oltre che Maria ed Elisabetta, sono Giovanni e Gesù che si incontrano per la prima volta. Attraverso la propria madre il profeta precursore saluta e rende testimonianza al Signore Messia presente in Maria di Nazaret. Questo significato dell'incontro delle due madri è suggerito dalle discrete allusioni a episodi e personaggi dell'AT che si intravedono come in filigrana.

Nel loro incontro è l'abbraccio tra l'Antico e il Nuovo Testamento, tra la promessa e il compimento. Il N.T. fa visita all'AT che è segno e promessa, per capire la realtà che si sta compiendo. Per questo l'evan-

gelista Luca introduce accuratamente il suo lettore di origine pagana nella lettura della storia di Israele, della quale offre nei primi capitoli un riassunto insieme simbolico e concreto. Al di fuori della promessa dell'AT è impossibile «riconoscere» il dono di Dio che è venuto a visitarci; solo il Battista è in grado di indicarlo.

Esaminiamo il brano

v. 39 - «In quei giorni»: La visita di Maria ad Elisabetta è collegata con l'annuncio dell'angelo Gabriele, il quale, in segno dell'onnipotenza di Dio manifesta nella incarnazione del Figlio, menzionò il concepimento dell'anziana parente della Vergine (1,16-37).

«in fretta»: Maria fa visita ad Elisabetta, ma non per sciogliere un dubbio o per verificare la verità delle parole dell'angelo; va "in fretta" non certo mossa da ansia o da incertezza, ma da gioia e premura. Non va per "curiosità", ma perché crede a ciò che le è stato detto e dato.

Essa corre là dove il progetto di Dio comincia a realizzarsi, per riconoscere, adorare, cantare.

«una città di Giuda»: il luogo dell'incontro vagamente indicato come una città della Giudea montagnosa, è stato identificato dalla tradizione con il villaggio di Aïn Karim, «la fontana generosa», a circa 6 Km a sud-ovest di Gerusalemme e a circa 150 Km da Nazaret. Il viaggio richiedeva preparativi e una scorta; occorre infatti ben quattro giorni di cammino.

v. 40 - «Entrata... salutò»: il saluto ebraico è *shalom*, pace! Maria non solo augura e promette, ma anche porta in quella casa la pace promessa ad Israele.

v. 41 - «sussultò»: alla presenza di Maria, sussultano le viscere di Elisabetta; i due bambini si riconoscono prima delle rispettive madri, che pur si conoscevano bene.

Il verbo greco usato dall'evangelista *skirtáō* indica che il movimento è scomposto, non è fatto con ritmo o misura (tripudiare). Lo ritroviamo in:

1. Gen 25,22 indica il movimento di Esaù e Giacobbe in grembo a Rebecca, movimento che, non essendo ritmico ma disordinato, viene interpretato in senso sfavorevole.
2. la danza di Davide davanti all'arca (2 Sam 6,13-22) proprio perché non si trattava di danza ma di movimenti disordinati, scomposti, viene rimproverata da Micol.

«fu piena di Spirito Santo»: la Parola Vivente, che Maria porta nel suo seno, come primo effetto comunica lo Spirito Santo ad Elisabetta, che nello Spirito riconosce in Maria la Madre del suo Signore.

v. 42 - «esclamò a gran voce»: in sostituzione dell'originale *anaphōnéō* che indica un urlo, un grido causato da una forte emozione, senza precisarne la natura. Luca ama le espressioni energiche nel rendere le emozioni aggiungendo l'aggettivo grande come qui.

«Benedetta tu... benedetto il frutto...»: nel linguaggio semitico siamo di fronte ad un superlativo: non benedetta dunque ma benedettissima.

La formula superlativa con la quale Maria è esaltata come "*benedetta fra le donne*", cioè più d'ogni altra donna, è una eco degli elogi rivolti alle due celebri eroine del popolo di Dio Giaele (Cfr. Gdc 5,24) e Giuditta (Cfr. Gdt 13,18), ma assume un significato inedito perché unita alla benedizione del «*frutto del grembo*» di Maria.

v. 43 «A che debbo...»: Al grido di benedizione per il dono ricevuto, si accompagna il senso di meraviglia: come mai a me questa grazia? Molti autori mettono in evidenza il parallelismo verbale che intercorre tra il racconto della visitazione e il trasporto dell'arca a Gerusalemme al tempo di Davide.

Mille anni prima dell'incontro di Ain Karim, il re Davide al culmine della sua potenza aveva voluto fare di Gerusalemme la nuova capitale della nazione santa riunita sotto il suo scettro e per prima cosa si preoccupò di trasportarvi l'Arca Santa, trono di Dio, che si trovava su una collina a circa 15 Km da Gerusalemme:

1. L'arca sale a Gerusalemme (2 Sam 6,2) Maria ad una città di Giudea (Lc 1,39);
2. grida di gioia ed acclamazioni accompagnano l'arca (2 Sam 6,15; 1 Cr 15,28), il grido festoso di Elisabetta accoglie Maria (Lc 1,42);
3. Davide saltava davanti all'arca (2 Sam 6,16), Giovanni salta nel grembo di Elisabetta (Lc 1,44);
4. infine Davide si chiede, dopo un tragico incidente, se fosse degno di accogliere il trono di Dio nella sua casa e la lasciò in casa di un pio filisteo per «tre mesi», durante i quali il Signore benedisse quella casa (2 Sam 6,9-11; Cfr. Lc 1,43.56).

Maria è ora l'arca che reca la presenza salvifica del Signore in mezzo al suo popolo.

v. 44 - «appena la voce... il bambino ha esultato...»: Il sussulto (*skirtáō*) che permette il riconoscimento è narrato due volte: prima come fatto e poi come conoscenza del fatto.

Non basta il fatto della visita del Signore, bisogna riconoscerla; lui infatti ci visita sempre anche se noi non ce ne accorgiamo, per questo non lo amiamo! I padri dicevano che il gigante dei peccati è l'oblio, e richiamavano continuamente all'ascolto attento del cuore.

v. 45 - «Ecco»: un avverbio usato più di 200 volte nel N.T., serve a Luca per attirare l'attenzione del lettore o sottolineare la grandezza di una cosa o l'importanza di un vaticinio.

In ebraico era il modo con cui una persona si dichiarava pronta ad obbedire; nella narrazione vivace è usato per segnare, quasi a dito, una cosa presente o vicina.

«Beata colei che ha creduto...»: Elisabetta chiama *makaría* = beata Maria perché ha creduto nell'adempimento della parola del Signore che promette l'assolutamente impossibile.

Questa è la prima beatitudine dell'evangelo e sarà su questa linea anche l'ultima di esso, in Gv 20,29: «*beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno*».

vv. 46-55 «Maria disse...»: è il canto con cui la Chiesa conclude ogni giorno la preghiera del vespro; è il canto dei salvati, di coloro che hanno sperimentato oggi la salvezza.

E' un cantico di lode, sul tipo di quello di Anna in 1 Sam 2, che vede la promessa ormai realizzata. È il canto di beatitudine di chi ha veduto e ha riconosciuto l'azione di Dio in suo favore. È il canto che prorompe dall'uomo che ha accolto il suo signore. È un canto personale ed insieme universale e cosmico.

Anche noi, avendo conosciuto dall'evangelo come l'angelo annuncia l'Incarnazione del Cristo Figlio di Dio, accettando la Croce e l'assimilazione a Cristo che soffrì, possiamo giungere alla gloria comune della resurrezione. Così preghiamo infatti nella preghiera di

I Colletta

*Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre,
tu, che nell'annunzio dell'angelo
ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio,
per la sua passione e la sua croce
guidaci alla gloria della risurrezione.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...*

lunedì 17 dicembre 2012
Abbazia Santa Maria di Pulsano